

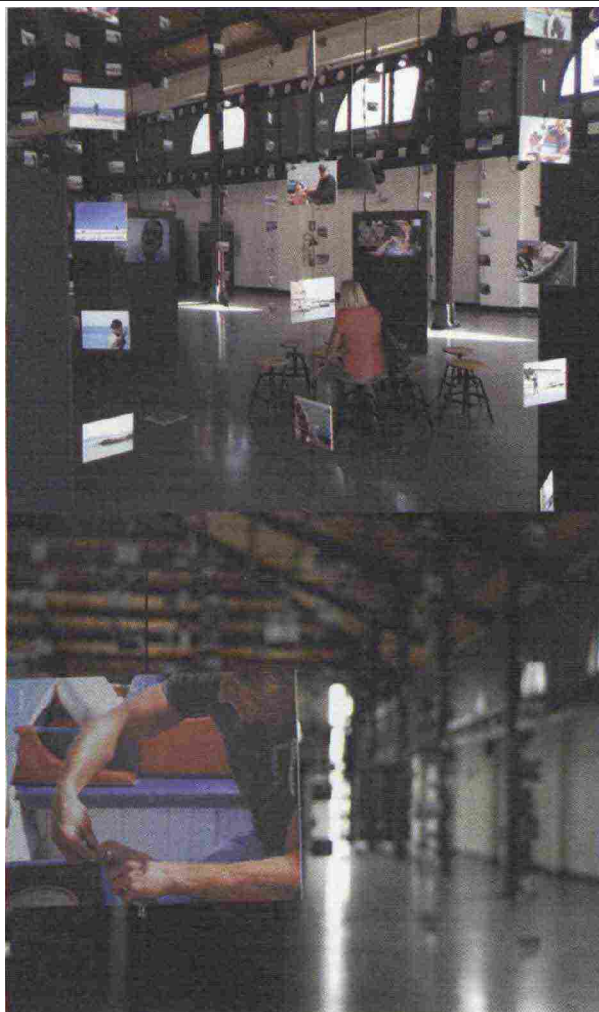
# La memoria viva del mare

A Palermo è nato un ecomuseo urbano: uno spazio di culture e relazioni che coinvolge in modo attivo gli abitanti nella valorizzazione del patrimonio.

«Il mare a Palermo non c'è: e perché?»: questo l'interrogativo di fondo che ha fatto nascere quello che oggi è l'ecomuseo urbano Mare memoria viva del capoluogo siculo, ospitato nell'ex deposito di locomotive di Sant'Erasmus. Un'idea che, spiega Cristina Alga, presidentessa dell'associazione Mare memoria viva «si sviluppa attorno al dato di fatto che a Palermo il mare è stato negato, rubato, oltraggiato. Oggi le cose stanno

cambiando e sono sorte associazioni e realtà di cittadinanza attiva impegnate per la valorizzazione della costa. Le abbiamo incontrate e sono raccontate nel geoblog».

L'ecomuseo, infatti, in origine era virtuale, era un progetto ideato da Clac (un'organizzazione culturale attiva a Palermo dal 2003) e realizzato grazie al contributo della [Fondazione con il Sud](#) in partnership con il Comune, la Soprintendenza per i beni culturali e ambientali del mare e altre



istituzioni regionali.

«Per affrontare l'interrogativo di fondo abbiamo cercato risposte non tra gli storici, ma tra le persone che potevano aver avuto qualche rapporto con il mare; persone che abbiamo incontrato e intervistato durante un anno di lavoro, mappando i luoghi significativi del territorio, raccogliendo storie, fotografie, video e ricette, organizzando attività e incontri in piazze e luoghi di aggregazione», continua Alga. Il risultato è stato il geoblog [www.marememoriaviva.it/geoblog](http://www.marememoriaviva.it/geoblog), dove si possono trovare i materiali audio, video, fotografici della ricerca, oltre a foto e filmati tratti dagli archivi del Cricd (Centro regionale per il catalogo e la documentazione), del progetto Mare negato e di autori e abitanti della città che hanno condiviso il proprio lavoro. Dal web si è passati a uno spazio fisico concreto, l'ecomuseo appunto, inaugurato nel febbraio del 2014 per dare continuità alla funzione narrativa svolta dal blog: l'esigenza era quella di avere un luogo reale, diventato oggi presidio di intervento sociale, o, come lo definisce Alga, «una casa del mare, di un mare considerato come metafora del diritto al riscatto, alla bel-

lezza». Un ecomuseo, infatti, non è uno spazio espositivo, ma è un luogo di attività, di azioni che operano un cambiamento, mettendo al centro la funzione sociale e la partecipazione. È un patto con il quale una comunità si impegna a prendersi cura di un territorio.

Le diverse installazioni, accompagnate da testi e parole, raccontano a chi entra al museo di quel patto ancora possibile tra i palermitani e il loro mare. Si tratta di una narrazione corale, di tante famiglie che hanno partecipato con fotografie e video oppure raccontando davanti alle videocamere o ai registratori una storia, un pensiero, una battaglia intrapresa o un desiderio che riguarda il mare di Palermo.

Vi sono video che mostrano il *loisir* balneare negli anni Cinquanta e Sessanta, o volti di personaggi che hanno fatto la storia del mare di Palermo, di pescatori e naviganti. Sugli schermi scorrono foto storiche e contemporanee, in una ricostruzione visuale delle trasformazioni della costa dai primi anni del Novecento a oggi. I percorsi proposti non sono esclusivamente legati alla memoria, ma anche al presente e al futuro, con l'intento di far riflettere su temi di attualità: che modello di riqualificazione adottare? Che tipo di turismo sostenere? Come portare avanti le battaglie ambientali?

All'interno dell'ex deposito si propongono anche laboratori con le scuole, incontri, spettacoli, spazi di aggregazione a disposizione di operatori culturali, enti e associazioni, in modo da favorire la cittadinanza attiva. La struttura è anche un luogo che accoglie progetti e lotte per la difesa del territorio e dei beni comuni in Sicilia come la battaglia di cittadini e associazioni per il fiume Oreto ma non solo. Per questa sua natura, l'ecomuseo Mare memoria viva è un progetto replicabile anche in zone dove il mare non c'è, per ritrovare, raccontare e restituire a nuova vita i rapporti tra le persone e la loro terra, il loro fiume, la loro montagna.